

## La riforma

# I dipendenti pubblici? Trasloco fino a 50 chilometri

ROMA — Trasloco sì, ma senza esagerare. La riforma della pubblica amministrazione — che dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri dopodomani — apre le porte alla mobilità obbligatoria, cioè la possibilità di spostare un dipendente da un ufficio ad un altro anche senza il suo consenso, oggi necessario. Il trasferimento sarebbe possibile a parità di stipendio ed entro precisi limiti geografici. Quanto precisi? Il criterio dovrebbe essere misto: i dipendenti non potrebbero essere spostati a più di 50 chilometri e comunque la distanza tra la vecchia e la nuova sede dovrebbe essere percorribile al massimo in un'ora con i mezzi pubblici. Per i dirigenti, invece, il trasloco «forzato» potrebbe portare più lontano: in prima battuta all'interno della stessa provincia e, se il tentativo dovesse andare a vuoto, all'interno della stessa Regione. Più lontano di così, invece, il trasferimento non sarebbe possibile. Ma, sempre per i dirigenti, resterebbe il rischio di rimanere senza incarico con la possibilità di arrivare al licenziamento.

Le bozze della riforma, in realtà, continuano a cambiare di giorno in giorno. L'ipotesi più probabile è che, sui 56 articoli del pacchetto iniziale, solo 15 prendano la strada veloce del decreto legge per lasciare tutto il resto al normale disegno di legge. Una scelta tattica, perché la pausa estiva del Parlamento è vicina ed un decreto pesante rischierebbe di non essere convertito in tempo. Ma anche la richiesta del Quirinale di non esagerare con i provvedimenti urgenti: ieri dal decreto, ad esempio, è uscito il commissariamento del Fornez, il centro studi per l'ammodernamento della pubblica amministrazione. Il nodo più stretto da sciogliere è sempre quello della staffetta generazionale, cioè il graduale passaggio di consegne tra i lavoratori vicini alla fine della carriera e quelli nuovi da assumere. Bocciata l'ipotesi del prepensionamento, il governo accelera sulla cancellazione del trattenimento in servizio, cioè la possibilità di rimanere al lavoro anche dopo l'età della pensione. La modifica dovrebbe riguardare anche i magistrati, che oggi da 70 anni possono spostare il pensionamento effettivo a 75 anni. Ma la questione è delicata perché ad essere trattenuti in servizio sono molti magistrati, 400, e quasi tutti in posizione di vertice. Per questo sta prendendo quota l'idea di un meccanismo graduale, che lascerebbe in servizio chi è vicino alla fine dei «tempi supplementari» e spingerebbe al pensionamento effettivo chi li ha appena iniziati. Nel decreto ci dovrebbe essere la riorganizzazione delle autorità indipendenti, non solo con la gestione associata dei servizi esterni ma anche con l'impossibilità per i componenti di passare da un organismo all'altro alla fine del mandato. Prevista anche una stretta sulle consulenze per tutta la pubblica amministrazione. Una voce che, nonostante i tagli alla spesa pubblica, pesa ancora per un miliardo di euro l'anno.

**Lorenzo Salvia**

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

